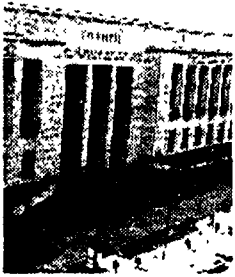


**Questione morale**



**Il Garofano vuole un dibattito parlamentare sulla fuga di notizie con le rivelazioni che coinvolgono Craxi nello scandalo tangenti Napolitano deplora l'accaduto ma dice: «Le procedure sono state scrupolosamente seguite». I documenti letti solo da 4 o 5 deputati**



**Formica: «Atto eversivo contro il Psi»**

**I socialisti a caccia della «talpa» di Montecitorio**



**Il coinvolgimento di Craxi nel caso delle tangenti: Formica vuole un dibattito parlamentare. E considera la fuga di notizie, la campagna che ne è seguita, un fatto «eversivo». Napolitano, intanto, ha già «preso contatti» con la giunta per le autorizzazioni. Ma, alla Camera, assicurano che «le procedure sono state seguite scrupolosamente». Amato: «Notizie infondate e quindi ininfluenti sulle vicende politiche».**

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. «Eversione». La fuga da Montecitorio della notizia sul coinvolgimento della famiglia Craxi nell'inchiesta sulle tangenti sarebbe né più né meno che un altro attacco alle istituzioni. Lo si deduce dalle parole che usa il ministro delle Finanze, Formica per commentare l'affaire che tiene banco nelle cronache politiche. Il ministro socialista parla, senza mezzi termini, di «eversione». Formica usa quest'espressione per dare ancora più forza alla richiesta - sua e del Psi - di dibattito parlamentare. Per scoprire chi è «la gola profonda» di Montecitorio e a cosa mirasse. «Chiedo - dice Formica - di accertare se è in corso, in parallelo ad un'azione giudiziaria degna di ogni rispetto, un'avventurosa opera di delegittimazione dei poteri per spezzare la fede democratica degli italiani». Forse parole un po' burocratiche, e sicuramente per Formica anche troppo diplomatiche. Ed infatti il responsabile delle Finanze, assicura che se il dibattito ci sarà, lui ci parteciperà «senza vincoli di incarichi ministeriali». Insomma, parlerà senza «peli sulla lingua». E di questo lessico meno politichese ne fornisce già un'anticipazione: «Denuncerò la tendenza, mai definitivamente sconfitta, a un ri-

toro alle oligarchie e al potere dei pochi». Tendenza che è riscontrabile anche nell'ultima «manovra» contro Craxi. E allora, Formica - e il suo partito - si rivolgono a Scalfaro, a Spadolini e a Napolitano perché dicano al più presto una parola serena e giusta perché l'Italia possa sapere se è in atto un'azione maligna tesa a trasformare una doverosa attività di ricerca giudiziaria della verità in una forsennata produzione di sentenze definitive e inappellabili. Domanda retorica, perché il ministro (nel linguaggio da non-ministro) subito dopo aggiunge: «Comunque si sbaglia chi crede che i politici siano degli impediti disposti sempre a subire». Insomma, i «politici», e per primi i socialisti, non porgeranno l'altra guancia. Reagiranno. Linguaggio crudo: che è lo stesso comunque del «leghista» Miglio che, interrogato su un consiglio da dare a Craxi, risponde: «Vada in convento a riflettere sui nepotismi». Intanto, come già aveva fatto l'altro giorno un irrisoluto Craxi, via del Corso chiede che

fascicoli processuali sono state pienamente e scrupolosamente osservate». Napolitano ha chiesto a Vairo di riferire alla giunta ogni «elemento utile emerso». Il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere (quella, per intenderci, che deve decidere la sorte di Pillitteri, Tognoli, Massaro, Cervetti e Del Pennino) ha minuziosamente spiegato che i fascicoli sono stati vigilati 24 ore su 24. Così come è «stata costantemente controllata» a vista la fotocopiatura che si trova nella sala della giunta. Dunque, la

«spia» ha agito in «condizioni difficilissime». E allora com'è potuta avvenire la fuga di notizie? Prima, però, un'altra domanda: ma si è proprio sicuri che la fuga sia avvenuta da Montecitorio? Vairo dice «di non poterlo escludere, ma neppure di poterlo ammettere per certo». Ammesso che sia partito tutto da qui, chi sono allora i responsabili? Vairo fornisce una traccia. Un po' incerta, in verità: «Io ho autorizzato solo 4, 5 colleghi della giunta a visionare i documenti. Anzi, solo quattro». Caccia alla spia, dunque. Ma anche la definizione «spia» è poco. Perché chi ha rivelato le notizie sui contatti tra Chiesa e la famiglia Craxi è molto di più. Per Alma Cappiello, responsabile delle donne del Psi, quel personaggio è una pedana di un disegno più grande. Diretto ad aggredire il Psi ed in particolare il suo segretario, «della conservazione e della restaurazione contro chi invece vuole riforme, risanamento e sviluppo». Il vice-segretario di via del Corso, Amato, nega con forza che ora Craxi non possa più andare a palazzo Chigi. Ai microfoni del Grl, di prima mattina, ha sostenuto: «Se ci si riferisce a ciò che è stato detto dai giornali su Craxi, è chiaro che ciò non dovrebbe influire sull'evoluzione della vicenda politica. Perché se io monto una campagna scandalistica contro una persona allo scopo di non farne avere un incarico, ebbene Stato di diritto vorrebbe che questa campagna venga ritenuta ininfluenza». Gli «eversori», insomma, non avrebbero partita vinta.

**Intervista a ORESTE MASSARI**

**«Craxi ha solo usato la prima Repubblica e sconta un presidenzialismo di facciata»**

**Sconfitta del craxismo? «Sconfitta è innanzitutto la strategia legata a un uomo», risponde Oreste Massari, analista della sinistra. E fa coincidere la conclusione di una politica basata sulla leadership personale con l'esperienza di governo del leader socialista. Il problema di Craxi è stato quello «di essere, fino al collo, uomo della Prima Repubblica; per lui il presidenzialismo ha rappresentato un alibi».**

**LETIZIA PAOLOZZI**

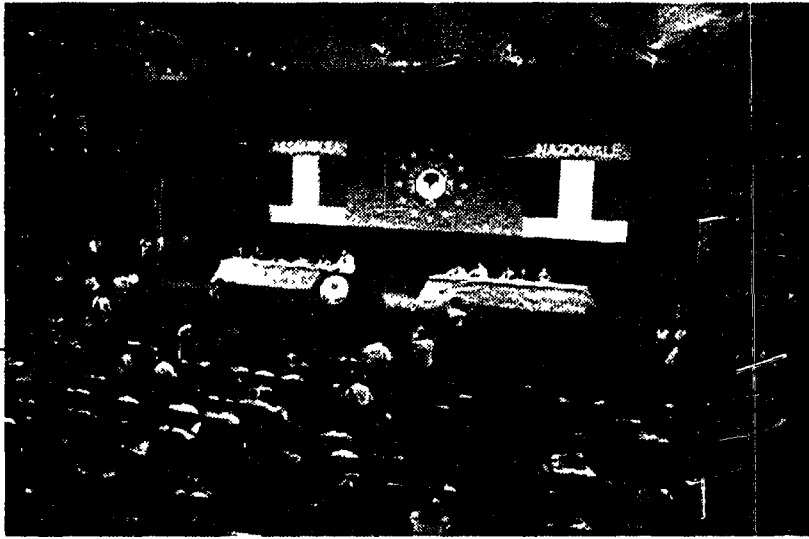
ROMA. Giugno 1992, fine del craxismo? «Sconfitta è, innanzitutto, la strategia legata ad un uomo, Bettino Craxi. Soprattutto negli ultimi anni, craxismo ha significato puntare sul potere di coalizione o sul ricatto coalizionale del Psi», sostiene Oreste Massari, conoscitore di cose inglesi, analista della sinistra, professore di Scienze della politica. Ma il craxismo del con-

che esercita il suo ruolo non più in chiave propulsiva, bensì in chiave di pura autonomia della leadership, attraverso un implicito patto interno. **Quale tipo di patto?** Non disturbare il conducente. Il patto tra il leader che fa la politica e una molteplicità di figure che, all'americana, possiamo chiamare boss politici o, nella versione nobile, imprenditori politici. Nella versione meno nobile, i padroni delle tessere, degli apparati, dei flussi di clientelismo o favoritismo, a livello locale. In questo senso il Psi ha continuato a essere un partito clientelare. **Non un partito «leggero»?** Il Psi non si è mai posto come partito «leggero». D'altronde, questa terminologia non esiste nella scienza politica. Esiste, invece, il partito elettorale

o quello di opinione, in contrasto al partito di massa. Il Psi, inteso come partito elettorale (pur non avendo mai sfondato su questo piano), è stato anch'esso un partito di apparati. **La struttura del Psi in che cosa differisce da quella della Dc e del Pci-Pds?** Anche la Dc è stata, in gran parte, un partito clientelare. Ma trattandosi anche di risorse culturali nel mondo dell'associazionismo cattolico, ha potuto non esaurirsi nella figura del partito clientelare. Una grande arena, dotata di dialettica reale al proprio interno. **Insomma, la Dc non solo partito del peones o quello del clientelismo vecchio e nuovo. E il Pci-Pds?** Qui siamo nel pieno della

confusione. La Dc ha un retroterra cattolico che la protegge; il Pds, come ogni partito di sinistra legato originariamente al conflitto di classe, non può non porsi come un partito di massa dal momento che non possiede altre risorse nella società. **Il partito «leggero» cui si è alluso nella seconda svolta, quella di Bologna?** Il partito «leggero» richiama i partiti socialisti mediterranei (Grecia, Spagna, Portogallo), ricreati dopo la caduta di regimi autoritari, quindi in condizioni completamente nuove rispetto al consolidamento di partiti socialisti e comunisti dell'Europa centro-settentrionale. I partiti socialisti mediterranei, dovendo competere anche per il governo, si sono posti come partiti alla ricerca del consenso ma hanno pagato cara la mancanza di aggan-

to. Anzi, una volta affermato che i problemi interni di partito lo annoiavano. Ora, si parla tanto di partito del leader, ma non esiste leader al mondo che non abbia un controllo del proprio partito e che non sappia quello che accade anche nei meandri oscuri della vita di partito. Al di là di vicende penali o giudiziarie, in qualsiasi democrazia resta sulla responsabilità politica, un leader che non sapesse queste cose, sarebbe ritenuto responsabile in prima persona e si dimetterebbe. **Quando succede che il meccanismo della leadership cominci a vacillare con il trionfo del vantaggio personale, perdita di solidarietà, cinismo delle regole?** Tra l'inizio e la fine della presidenza Craxi, dall'83 all'87, il governo «doveva» presentarsi come banco di prova, ma pro-



L'assemblea nazionale socialista a Bologna nel 1988; sopra Rino Formica e Bettino Craxi

**Seconda riunione a Milano. Un documento su urbanistica e finanziariamenti al partito**  
**Gli autoconvocati pds tornano in assemblea**  
**«Congresso straordinario a ottobre»**

**Gli autoconvocati milanesi hanno inviato una lettera ad Occhetto protestando per il modo in cui è stato eletto Napolitano presidente della Camera. Nelle ultime due settimane hanno preparato tre documenti sulle regole congressuali, la politica urbanistica e la forma partito in preparazione del congresso straordinario a ottobre. Un iscritto propone l'autotassazione per ripianare il debito del partito.**

**PAOLA RIZZI**

MILANO. «Ma dico, si doveva trattare così Rodotà, una delle nostre bandiere della svolta? Dobbiamo proprio farci scegliere i nostri uomini da Craxi?». Scoppiano gli applausi, quando uno degli autoconvocati milanesi, dopo una «riunione di lavoro» di tre ore a spaccare il capello in quattro su regole congressuali, riforma del partito e urbanistica, butta là l'argomento. All'assemblea partecipano 200 iscritti convenuti in federazione. Ne parla anche Elio Veltri, ex sindaco di Pavia: «Me l'aveva detto lo stesso Rodotà che sarebbe stato liquidato per un voto di Craxi. Se il nostro gruppo dirigente non ha capito che in questo momento più lontano si sta dal Psi meglio è, allora non ci siamo. Dobbiamo mandare centinaia di telegrammi a Botte-

ga ripianare i debiti. Nella mia sezione abbiamo fatto i conti: il partito ha un deficit di 43 miliardi, l'Unità mi dicono altrettanti. Così si arriva per forza ai finanziamenti illeciti. Dobbiamo mettere mano al portafoglio. Il Pds ha un milione di iscritti: vuol dire circa 85mila lire a testa. Io comincio e li do al segretario della federazione». Anche qui applausi. Sorride Marco Fumagalli, il neosegretario provinciale, presente all'assemblea, questa volta invitato espressamente dagli autoconvocati per evitare fraintendimenti. **Un momento di nervosismo c'è all'inizio, quando Simone, di una sezione di Paderno Dugnano, nell'hinterland, adombra in modo vago che dalle sue parti in alcune sezioni il tesseramento non sia sempre trasparente. «Fai i nomi e i cognomi o stai zitto», gridano dalla platea. «Il tesseramento mi sembra ormai l'unica cosa in cui ci distinguiamo dagli altri partiti». Iquida Rossi della sezione Ferretti - se ne sa non sa - non sa a discutere. Il resto è analisi serrata dei tre documenti messi a punto in quindici giorni dalle tre commissioni «autoconvocate». La scaletta è ferrea: relazione, poi interventi di non più di cinque minuti. Fin troppo minuziosa,**

Poi si parla di urbanistica: è l'architetto Giuseppe Boati, uno dei più acerrimi avversari del piano Portello, a leggere un lungo documento che parte dal presupposto che la politica urbanistica degli ultimi dieci anni a Milano è stata indifendibile. Quello che si chiede è un giro di boa: basta con lo sviluppo terziario, d'ora in poi si costruisce solo per dotare la città di case di residenza, servizi e verde. Nel frattempo ci vuole una verifica della politica degli appalti e delle forniture pubbliche, da cui ha preso le mosse lo scandalo delle tangenti, con la revisione di tutti gli atti urbanistici già approvati. Fumagalli poco prima aveva chiesto l'arrivo di un gruppo di lavoro per una riflessione critica sugli anni Ottanta. «E questa la nostra critica agli anni Ottanta? gli rispondono gli urbanisti autoconvocati. Infine pochi cenni alla forma-partito: il partito «leggero» è un partito tecnologico, con le banche dati nelle sezioni, con le banche dati in federazione, con pochi professionisti della politica e molti professionisti di altro genere che mettono a disposizione le loro competenze per progetti mirati. Così lo sognano gli autoconvocati.

**Iniziativa di militanti del Pds a Padova: «Ci sentiamo mortificati»**  
**«Un milione a sezione per riparare alle tangenti milanesi»**

**Restituire alla collettività milanese i soldi entrati illecitamente nelle casse della federazione locale del Pds: l'idea è venuta ad un'orgogliosa sezione piedesina di Padova. Ha raccolto il primo milione, ha lanciato - d'accordo con la federazione - una sottoscrizione nelle altre 153 sezioni. La somma verrà presto consegnata ai nuovi dirigenti milanesi, perché la destinino ad iniziative di valore sociale.**

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**MICHELE SARTORI**

PADOVA. Domenica sera, seduti ai tavolini all'aperto della casa del popolo di Camin, ce erano Ermete il bantista, suo figlio Pierluigi, il marmista Randolfini, il vicioletti-operaio Enel segretario della sezione - la Liana, giovane impiegata e Gianni, operaio alla Stanga. Tra un'ombra di nero ed un caffè, discutevano dell'argomento fissa, le tangenti al Pds. L'idea è venuta a Gianni Pollonato, il metalmeccanico: «Dovremmo autotassarci, raccogliere i soldi, portarli ai milanesi. E andare dai compagni autoconvocati, fargli vedere che siamo ancora gente onesta». Detto, fatto. Martedì sera il direttivo della sezione «Tom-

bolza» di Camin, estrema periferia della città, ha deciso di destinare ai milanesi l'ultimo milione che aveva in cassa, e di lanciare un appello alle altre 153 sezioni del Pds padovano perché facciano altrettanto. Un risarcimento, più morale che materiale: per i cittadini, ed anche per la propria immagine e coscienza. Il giorno dopo, la piccola cifra iniziale era già aumentata di 100mila lire, sborsate dal segretario cittadino Pietro Ruzante, uno della nuova leva, «orecchino e sorriso aperto». «L'intenzione è questa», spiega, «una sottoscrizione per restituire le tangenti finite al Pds Milano. Non quelle intasate dai singoli, sia chiaro, se uno è ladro deve paga- re. Intendiamo proprio i soldi percepiti illecitamente, co-scienza o no, da quella federazione». I primi frutti della sottoscrizione, nelle intenzioni, verranno consegnati alla stessa federazione milanese a fine giugno, «perché il destino ad un qualche progetto di rilevanza sociale per i cittadini di Milano: che so, pulmini per handicappati, un'ambulanza attrezzata...». Chissà cosa scriveranno sulle fiancate. A Milano, ammette Ruzante, «non l'hanno presa con entusiasmo». Mi sono parti preoccupati. Gli abbiamo spiegato che era una scelta simbolica, credo che alla fine abbiano capito». Enthusiasti non sono nemmeno a Camin, nella grande casa del popolo inaugurata da Enrico Berlinguer: decalcomanie di Guevara alle finestre, all'ingresso del bar un piatto di ceramica. «Dio benedica chi paga subito». Ad Ermete Massaro, 35 anni di militanza politica e culinaria, grembiulone alla vita ed un diavolo per capello, si ingarbugliano le parole per l'indignazione: «Guarda che per noi non è un gesto riparatorio, per nascondere qualche mascalzone. Il fatto è che ci sentiamo mortificati, disonorati, hanno rubato anche la nostra dignità. Noi che abbiamo fatto tutto, per il partito, tutto tranne rubare, che ci siamo sacrificati, abbiamo comprato una bistecca di meno ai nostri figli per finanziare il Pci, l'Unità, le campagne elettorali...». E adesso sentirci dire: tutti i giorni anche voi come gli altri, e non saper contrbattere. A volte mi viene da piangere. E gli spunta una lacrima vera, di rabbia: «Vogliamo difendere le nostre mani pulite. Vogliamo dire in qualche modo, farlo capire, che non tutti sono uguali...». Martedì sera molti avevano anche minuziosamente, non si fosse avviata la colletta, di disertare l'imminente festa dell'Unità, la più «ricca» della provincia. Adesso ci lavoreranno, mentre la federazione ha pensato di piazzare a Camin, come nelle altre 55 feste già in calendario, un banchetto per la campagna restituzione-tangenti. «Date, per milanesi...».